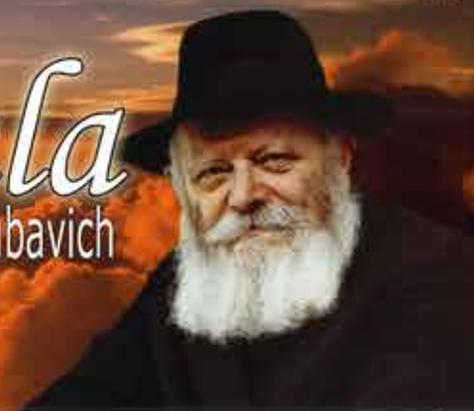


Tempo di Gheula

Spunti di pensiero chassidico tratti dai discorsi del Rebbe di Lubavich

N. 216 Marcheshvàn 5782



Tre segni

“Poiché istruisce i suoi figli e la sua casa dopo di lui a osservare la via di D-O, agendo con rettitudine e giustizia” (Bereshit 18:19)

Nostro padre Avraham si distinse grandemente per il suo attributo di bontà. Questo attributo non restò solo un suo patrimonio spirituale, ma fu trasmesso alla sua discendenza, come è detto nella *parashà* Vayerà: “Poiché lo amo in quanto istruisce i suoi figli e la sua casa dopo di lui a osservare la via di D-O, agendo con rettitudine e giustizia”. Avraham Avinu trasmise quindi il suo attributo di bontà a tutta la sua discendenza. L'attributo della beneficenza è uno dei tre segni che contraddistinguono il popolo d'Israele. Per questo, la Ghemara dice: “Vi sono tre caratteristiche che contraddistinguono questo popolo: essi sono compassionevoli, pudici e compiono atti di bontà... e solo chi possiede queste tre caratteristiche è adatto ad aderire al nostro popolo” (Yevamòt 79,1).

Segni di cosa?

L'espressione ‘segni’ significa che queste caratteristiche sono segno di qualcos'altro, di una caratteristica fondamentale ed essenziale del popolo d'Israele. Qual'è la caratteristica indicata da questi segni? È la caratteristica dell'annullamento. L'Ebreo, nella profondità del suo essere, prova un senso di annullamento verso D-O,

proprio come disse nostro padre Avraham: “Ed io sono (solo) polvere e cenere” (Bereshit 18:27). Da questo stesso annullamento derivano le caratteristiche che sono i sui ‘segni’: il pudore, che è la natura dell'anima; la misericordia, che è un'emozione del cuore e il compiere atti di bontà, che è l'espressione pratica della bontà. Il pudore esprime l'annullamento in



modo manifesto, e per questo esso è il primo segno. Esso porta l'Ebreo ad essere compassionevole, e l'attributo della misericordia lo spinge ad agire, compiendo buone azioni.

La bontà del ‘gentile’

È proprio qui che si cela l'unicità del popolo d'Israele in confronto alle altre nazioni. Anche gli altri

popoli compiono buone azioni, ma ciò non deriva da un loro senso di annullamento, ma piuttosto dal contrario, dall'orgoglio. Così si esprimono i nostri Saggi. “Ogni atto di carità e di bontà compiuto dalle nazioni del mondo... non è fatto altro che per vantarsene” (Bava Batra 10, 2). La superbia, a volte, può suscitare anche sentimenti di compassione.

Proprio per il fatto che la persona si sente superiore, vede l'altro come un essere inferiore, bisognoso di compassione, ed egli sente il piacere e la sensazione di grandezza che gli derivano dall'aver compassione e dal fare del bene.

Misericordia e pudore

La bontà dell'Ebreo deriva invece,

come abbiamo detto, dalla sensazione di annullamento. Dato che egli non sente se stesso come una realtà indipendente, ma si annulla completamente davanti a D-O, egli prova il bisogno profondo di aiutare un'altro Ebreo. Da questo senso di annullamento, egli prova compassione per chiunque manchi di qualcosa. E in genere questo è l'ordine: dal pudore si arriva alla misericordia, e dalla misericordia alle azioni di bene. Esiste però anche un ordine opposto, secondo il quale proprio partendo dalla compassione l'Ebreo arriva al pudore. L'Ebreo sa che il fatto stesso che il suo amico sia povero e lui sia ricco, è per permettergli di compiere il precetto della carità. Se non fosse così, infatti, perché D-O, Che nutre e sostiene ogni creatura, avrebbe creato una condizione simile, in cui lui è ricco e il suo amico povero? Ciò è solo poiché D-O vuole che il sostentamento al suo amico gli arrivi proprio tramite lui, tramite i suoi atti di carità e di bontà. Questa consapevolezza provoca in lui un senso di grande pudore e vergogna, poiché di fatto, affinché egli possa meritare di fare della carità, il suo amico deve soffrire la povertà e l'indigenza! E così, proprio per la compassione per il suo amico povero, egli arriva a sentire un grande pudore e un profondo annullamento interiore.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 30, pag. 61)

Lo sapevate?

Solo quando esiste l'alternativa fra il bene e il male, può essere concessa all'uomo la libertà, il libero arbitrio. E solo quando l'uomo usa il suo libero arbitrio per portare a termine la sua missione e compiere i suoi doveri, egli può essere premiato giustificatamente e soddisfatto nelle sue aspirazioni secondo legge, giustizia ed equità. Il male

è quindi al servizio della Volontà Divina! Gli impulsi malvagi dell'uomo sono strumenti del suo amore di D-O, come sta scritto: “E tu amerai il Signore tuo D-O con tutto il tuo cuore”. Con tutto il tuo cuore significa con ambedue le tue inclinazioni, con l'inclinazione al male altrettanto che con l'inclinazione al bene. La Cabala mette l'accento in modo del tutto particolare su questo punto ed afferma

che non si può servire D-O meglio che col vincere i propri impulsi malvagi con la forza dell'amore per Lui. Infatti, quando un uomo domina i propri impulsi malvagi ed in tal modo ne distrugge il potere, egli apprende ad amare D-O con l'amore più sincero, essendosi reso conto di come sia possibile mettere al servizio di D-O i suoi stessi impulsi malvagi. (Da una “Introduzione del Tanya”)

Accensione candele

Marcheshvàn

	P. Nòach 8-9 / 10	P. Lech Lechà 15-16 / 10
Gerus.	17:39 18:51	17:31 18:43
Tel Av.	17:54 18:52	17:46 18:44
Haifa	17:45 18:51	17:37 18:43
Milano	18:32 19:32	18:20 19:20
Roma	18:22 19:19	18:10 19:08
Bologna	18:24 19:24	18:12 19:12

	P. Vayerà 22-23 / 10	P. Chayè Sarà 29-30 / 10
Gerus.	17:23 18:35	17:17 18:29
Tel Av.	17:38 18:37	17:31 18:30
Haifa	17:29 18:36	17:21 18:29
Milano	18:08 19:09	17:57 18:58
Roma	18:00 18:58	17:50 18:49
Bologna	18:01 19:01	17:50 18:51

Le acque lodano D-O

“Dall’inizio della creazione del mondo non si è levata la lode di D-O se non dalle acque...” (Bereshit Raba, 5,1)

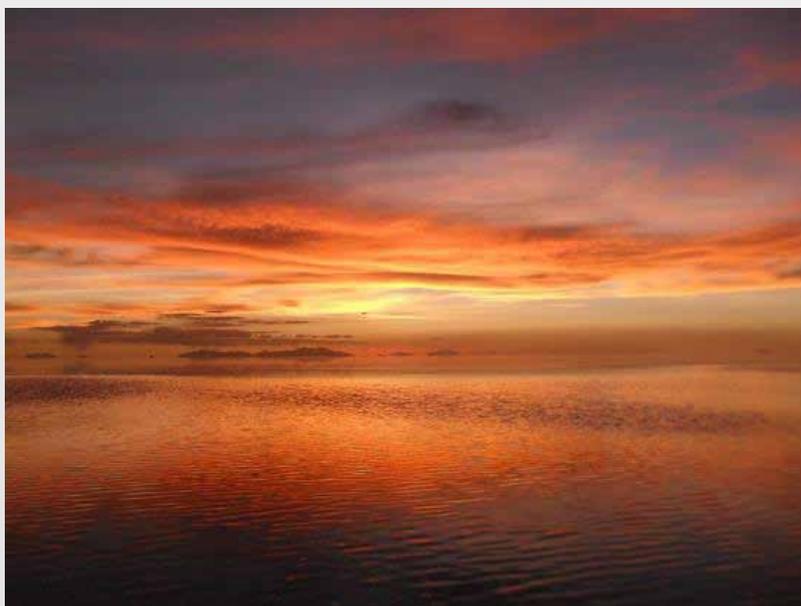
Spesso accade che l'espressione esteriore di una cosa contrasti completamente con la sua sostanza interiore. Ad esempio: quando vediamo un padre che punisce suo figlio, l'atto esteriore può apparirci come un comportamento crudele, mentre in verità, l'essenza interiore del gesto è un'espressione di amore del padre verso il figlio, un'espressione della grande preoccupazione del padre per il benessere del proprio figlio e per la sua educazione. Così, anche nel mondo accadono cose che sembrano esteriormente negative, mentre alla loro origine e nella loro essenza interiore si nascondono

un bene elevato ed un'intenzione nobile. Un esempio di ciò è il diluvio. Da un punto di vista esclusivamente esteriore, si tratta di una cosa tremenda: la distruzione di ogni essere vivente sulla faccia della terra. D'altro canto, invece, noi scopriamo che l'essenza ed il significato interiori del diluvio rappresentarono una purificazione, paragonabile alle acque del *mikve* che purificano.

La condizione primordiale

Il Midràsh dice che la condizione del mondo nei giorni del diluvio era una condizione elevata, simile a quella che vi fu all'inizio della creazione. In quel tempo primordiale, la condizione del mondo, quando era ancora completamente sommerso dalle ac-

que, esprimeva “la lode del Santo, benedetto Egli sia.” In seguito, quando sorse la generazione del diluvio, che si ribellò a D-O, il Santo, benedetto Egli sia, riportò il mondo alla sua condizione primordiale elevata: un mondo che celebra D-O! Noi dobbiamo però comprendere in che modo il mondo sommerso dalle acque possa esprimere la lode di D-O e come ciò si coniughi con il si-



gnificato semplice del diluvio: la distruzione e la cancellazione di ogni essere vivente.

Un annullamento generale

La prerogativa più evidente dell'acqua è quella di coprire ogni cosa. Un luogo dove si trovano più oggetti, diversi e distinti, assume un aspetto uniforme quando l'acqua lo ricopre. Nulla spicca più, né evidenzia la diversità che lo contraddistingue dal resto. In questo senso, l'acqua esprime l'unità Divina onnicomprensiva, che abbraccia tutta la realtà. Questo è anche il significato profondo dell'immersione nel *mikve*: l'uomo annulla la propria individualità e si fonde con l'acqua, che allude alle “acque della conoscenza” (Rambam). 16)

Una condizione simile regnava all'inizio della creazione ed anche durante il diluvio: tutto il mondo era ricoperto dalle acque, cosa che rappresenta l'annullarsi di tutto il creato nell'esistenza Divina onnicomprensiva.

Ora siamo noi a dover rivelare ciò

Questo fu il significato spirituale, profondo del diluvio, secondo il punto di vista Divino, dall'Alto. Tuttavia, per come si sono poi svolte le cose, manifestandosi qui in basso, il diluvio venne come punizione per la corruzione del mondo e, visto di per sé, il diluvio appare quindi solo come distruzione, ma per quel che riguarda l'intenzione Divina, si trattò di una purificazione ed elevazione del mondo. D-O

comunque giurò di non portare mai più un diluvio, poiché lo scopo è che questo annullarsi di tutta la realtà nella verità Divina non avvenga più per una causa esteriore, come il diluvio, ma grazie al lavoro dell'uomo, che con il suo sforzo rivela nel mondo, nella sua forma presente, la consapevolezza che la verità Divina abbraccia e comprende tutta la realtà. Il diluvio ha dato la forza perché ciò possa realizzarsi, ed ora questo lavoro sta a noi, fino al suo completamento, che si rivelerà nei giorni di Moshiach, quando tutta la terra sarà piena della “conoscenza di D-O, come le acque ricoprono il mare”.

(Da *Likutèi Sichòt*, vol. 30, pag.

Ogni emissario del Rebbe che ha fondato un Beit Chabad ha di sicuro molte storie da raccontare, storie di piccoli o grandi miracoli, storie divertenti o commoventi, storie di risvegli delle anime di Ebrei. Ecco due di queste storie. Racconta rav Yehuda Lifsh, emissario del Rebbe a Ramat Aviv: "Anni fa, è venuto a trovarci al Beit Chabad un uomo di nome Michael D., che dall'aspetto non sembrava essere un Ebreo osservante. Fui sorpreso quindi dalla sua richiesta, quando mi pregò di insegnargli a mettere i *tefillin*. Mi raccontò di essere appena tornato da New York, e di aver fatto amicizia durante il volo con una famiglia religiosa, seduta accanto a lui. Si trattava di un padre (rav Mendi Hendel) con i suoi figli. Il padre iniziò una conversazione con Michael, parlando dell'importanza e della particolarità del precetto dei *tefillin*. Michael, nonostante la sua estraneità ad una vita religiosa, fu contagiato dall'entusiasmo ed accettò la 'sfida'. I due si scambiarono i numeri di telefono, per rimanere in contatto. Arrivato a casa, Michael cercò di capire da alcuni video su internet come mettere i *tefillin*, ma senza successo. Fu così che arrivò da me, su suggerimento di rav Hendel. Venne, equipaggiato con un paio di *tefillin* e un *talit* (mantello da preghiera), che erano appartenuti a suo padre. Michael mi raccontò come suo padre fosse morto improvvisamente, anni prima, colpito da un infarto mentre guidava. Ovviamente risposi con entusiasmo alla sua richiesta e mi apprestai a mostrargli come mettere i *tefillin*. Aprimmo insieme il *talit* del padre e, con nostra grande sorpresa, dalle pieghe saltò fuori un busta. Michael si affrettò ad aprirla e il

contenuto lo lasciò a bocca aperta! Due assegni per il valore di 62.000 *shekel* ciascuno! Entrambi risalenti all'anno 1995. "Guarda un po'!" disse Michael con emozione mista a dolore. "Se avessi iniziato a mettere i *tefillin* subito dopo la morte di mio padre, avrei avuto 124.000 *shekel*! Perché, perché ho dovuto



aspettare di incontrare un emissario del Rebbe su di un aereo, che risvegliasse in me il desiderio di mettere i *tefillin*? Se lo avessi fatto tempo fa, ci avrei guadagnato un bel po'!"... Dopo aver visto un simile 'caso', chiaramente diretto dalla Divina Provvidenza, Michael decise di mettere i *tefillin* tutti i giorni".

La seconda storia la racconta rav Menachem Mendel Amar, emissario del Rebbe ad Ashdod. "Due anni fa, entrò da me una coppia di Ebrei. L'uomo, Yakov, aveva 73 anni e la donna 70. Essi mi chiesero di organizzare la loro cerimonia matrimoniale. Ci sedemmo per parlare ed iniziai a controllare alcuni particolari che lo riguardavano. Venne fuori allora che l'uomo aveva abitato nella cittadina dove era nato il Rebbe e che aveva anche sentito parlare allora del padre del Rebbe, rav Levi Yzchak Shneersohn. Durante la conversazione, gli chiesi se avesse celebrato il Bar Mizva. La sua risposta fu: "No, i comunisti non mi permisero

di celebrare il Bar Mizva..." Gli proposi allora di farlo ora, prima del matrimonio. Egli accettò e fu stabilita la data già per il giovedì di quella stessa settimana. La mattina del giovedì, Yakov si presentò nella nostra sinagoga vestito a festa, come si conviene ad uno che celebra il proprio Bar Mizva. Con lui vi era la futura sposa ed alcuni famigliari. Yakov mise i *tefillin* per la prima volta e con grandissima emozione, e salì anche per la prima volta alla Torà, durante la funzione delle 8. 30. Alle 9. 30 vi è da noi un secondo *miniàn* (numero minimo di dieci Ebrei necessario alla preghiera pubblica - si definisce così in genere ogni preghiera pubblica, che comprende da dieci Ebrei in su). La Divina Provvidenza fece sì che, proprio in quel giorno, dovesse salire alla Torà un altro Bar Mizva, questa volta dell'età 'giusta': tredici anni. Pensai a quel punto che sarebbe stato interessante far incontrare i due Bar Mizva. Detto fatto, o meglio, 'pensato e fatto'. Quando i due furono uno di fronte all'altro, mi rivolsi a Yakov e gli dissi: "Cos'hai da dire a questo giovane Bar Mizva?" Yakov era molto emozionato e, con le lacrime agli occhi, disse al giovane: "Io sono nato nella città del Rebbe di Lubavich, ho visitato la casa del Rebbe a New York (770), e solo ora celebro il mio Bar Mizva, all'età di 73 anni! Tu invece hai il merito di mettere i *tefillin* adesso, a 13 anni. Io ho aspettato per tutto ciò 60 anni!! Tu hai ora 60 anni per colmare quello che a me è mancato"... Fui molto emozionato nel vedere il punto profondo di Ebraismo, che si cela in ogni Ebreo, ardere dentro di lui, al punto di fargli sentire quanto avesse perso in tutti quegli anni, senza i *tefillin*..."

Dalle lettere del Rebbe

...Vi è un noto detto dei nostri Saggi che, se al popolo Ebraico fosse mancato anche un solo individuo, anche se questa persona fosse stata la più infima, la Presenza Divina non si sarebbe potuta rivelare al Matàn Torà. Inoltre, chi siamo noi per conoscere i segreti che solo D-O conosce: quello che c'è nel cuore di un'altra persona e

la grandezza della sua anima e del suo spirito, alla loro radice ed origine nel D-O vivente...

(*Igròt Kodesh*, vol. 3, pag. 115)

... e secondo il noto detto che 'un po' di luce disperde tanto buio', certamente lei utilizzerà ciò per disperdere il buio che c'è fuori. E come la nostra Torà di vita ci chiede, deve

essere una responsabilità e un privilegio della persona, che non solo vi sia luce nei suoi "quattro cubiti", ma anche nella propria porzione di mondo, cosa che serve come preparazione alla realizzazione della promessa che l'intero mondo sarà riempito di luce...

(*Igròt Kodesh*, vol. 10, pag. 412)

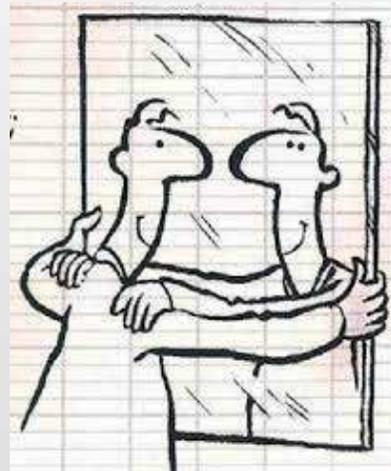
L'angolo dei bambini

Cominciamo da noi stessi!

Prima che fosse giunto il suo momento di lasciare questo mondo, il Magghid di Mezrich spartì fra i suoi allievi la sua 'eredità': ad uno diede la benedizione per una buona salute, ad un altro quella della sapienza, ad un terzo la forza della gioia, e così via. Al suo allievo, Rabbi Elimelech di Lizensk, affidò il compito di migliorare il mondo. Quando il maestro rese l'anima al cielo, Rabbi Elimelech si mise in cammino, deciso a girare il mondo per cercare di migliorare il comportamento degli uomini. Dopo due anni egli tornò a casa. Una notte, mentre era sdraiato nel suo letto, iniziò a chiedersi se veramente fosse riuscito nel suo compito. Il pensiero di aver probabilmente fallito la sua missione non gli dava pace. Quando

finalmente si addormentò, sognò di trovarsi davanti al suo maestro, al quale chiese: "Tutti gli altri allievi hanno avuto successo nel loro compito. Perché solo io non sono riuscito?" Gli rispose il Magghid nel sogno: "È vero che hai girato il mondo per migliorare il comportamento della gente, ma cosa hai fatto per gli abitanti della tua stessa città?" Rabbi Elimelech decise di mettersi subito all'opera per tentare di migliorare la condotta dei suoi concittadini. Dopo alcuni mesi, però, ponendosi la stessa domanda, ebbe di nuovo l'impressione di non essere veramente riuscito ad operare un cambiamento. Preso dallo sconforto, la notte sognò nuovamente il suo maestro. Alla stessa domanda, questa volta, la sua risposta fu: "Hai cercato di aiutare i tuoi concittadini, ma cosa hai fatto per la tua famiglia?" Rabbi Elimelech si concentrò allora sulla sua famiglia, ma tempo dopo, di nuovo si chiese

se fosse veramente riuscito a far sì che i suoi membri migliorassero la propria condotta, e la risposta fu ancora negativa. Anche questa volta il Magghid gli venne in aiuto in sogno. Allo sfogo per il proprio insuccesso, il Magghid rispose: "E cosa mi dici di te stesso? Hai iniziato con l'operare un miglioramento in te stesso...?!" Questa storia ci insegna che l'unico modo per aiutare gli altri a migliorare è cominciando da se stessi!



L'angolo dell'halachà

Congedare lo Shabàt con lumi, canti e con il ricordo del profeta Elia

All'uscita dello Shabàt è *mizvà* abbondare nella quantità dei lumi e recitare alcuni inni per salutare con il dovuto onore lo Shabàt che si congeda, allo stesso modo in cui si prende commiato da un re che lascia una città. Si ricorda e si prega il profeta Elia affinché venga ad annunciare la Redenzione messianica: infatti, Elia non verrà certamente di venerdì, per non disturbare i Figli d'Israele impegnati nei preparativi per lo Shabàt. Non c'è l'uso di sollecitare

il suo arrivo neppure durante lo Shabàt, poiché si teme che il *techùm* Shabàt si debba applicare anche quando una persona si muova al di sopra di un'altezza di 10 *tefachim*, per cui il profeta Elia non avrebbe la possibilità di giungere di Shabàt. Per questi motivi, quando lo Shabàt è terminato ed Elia ha la possibilità di arrivare, noi chiediamo che finalmente giunga e ci rechi le attese buone notizie. Inoltre, nel Midràsh si trova scritto che ogni settimana, all'uscita dello Shabàt, Elia entra nel *Gan Eden*, si siede sotto l'albero della vita e annota i meriti di quegli Ebrei che rispettano con scrupolo lo Shabàt. Pertanto, in questo momento lo si ricorda con gratitudine.

Integrità di Erez Israel (citazioni del Rebbe)



"Non può esservi alcuna pace senza "E darò pace alla Terra (d'Israele)"! E D-O dà la pace solo alle condizioni che Lui ha dettato; e queste condizioni non sono decreti che "non hai il permesso di indagare con la ragione", e cioè alle quali l'intelletto non può arrivare - ma D-O li ha mostrati in modo comprensibile all'intelletto."

(19 Kislev 5739)

Per saperne di più

**Vuoi scoprire la Chassidut?
Vuoi entrare nel mondo dei
segreti della Torà?**

Oggi puoi!

**Al telefono o via 'Zoom'
"Studiamo insieme!"
(00972-) 054-5707895**

Per tutte le informazioni
riguardanti l'Italia :
attività, Igrot
Kodesh, ecc.
0039-02-45480891

Puoi contattare il Beit
Chabad degli Italiani
in Israele, per tutte le
informazioni concernenti
lezioni, avvenimenti vari,
Igrot Kodesh, ecc.
chiamando il
054-5707895

Per Igrot Kodesh
in lingua Ebraica :
03-6584633

Vivere la Gheula
Oggi si può!

Continua a seguirci
www.viverelagheula.net

Menu